

Con un amico era arrivato dal Sudafrica

E il partigiano “Mich” venne a morire per l’Italia

di **Marina Vida Marchetti**

«**Q**uando entrano a Feltre gli alleati sui carri armati coperti di fiori è il 1° maggio (1945)». Ricorda Liana Bortolon in *Comunisti e cattolici nella resistenza feltrina*. «La gente impazzisce, fascisti e non fascisti sventolano coccarde e fazzoletti rossi».

Quel giorno, un tepido giorno di primavera dopo un lunghissimo gelido inverno, con il sole che giocava con le poche nuvole in cielo stavo scendendo con la mamma da Lamen dove eravamo sfollate verso Pedavena. Ad un tratto tutti i campanili della valle si misero a suonare. La mamma si mise a piangere e mi abbracciò: «la guerra è finita!», mi disse. Troppo piccola per capire l’importanza storica del momento lo conservo però ancora nel mio cuore.

Mio papà, allora maggiore degli alpini ed ufficiale di Stato maggiore, era in Albania ed in Grecia con la Brennero. L’8 settembre 1943 si trovava in licenza a Feltre, impossibilitato a ritornare in Grecia si unì al gruppo militare della Resistenza comandato dal col. Zancanaro che venne poi barbaramente ucciso durante la famigerata notte di Santa Marina il 19 giugno 1944.

Mio nonno Giuseppe Barbante, da sempre antifascista (era stato l’ultimo Sindaco di Feltre prima del fascismo e ne sarà il primo dopo la Liberazione) era stato catturato dai tedeschi a Feltre all’inizio del maggio 1944 ed inviato insieme ad altri prigionieri politici a Baldenich. Anche mia zia, Elia Barbante, che pur giovanissima lavorava nei comitati d’assistenza per i partigiani, era stata catturata ed inviata a Bolzano in un campo di lavoro.

Questa premessa è necessaria per spiegare come le mie radici siano saldamente nel Feltrino anche se la vita mi ha portato molto lontano: vivo infatti in Sud Africa, ad East

London, sulla costa dell’Oceano Indiano dove mi occupo della comunità italiana come viceconsole onorario.

Lo scorso anno il sig. Tony Bryant di East London venne nel mio ufficio per dirmi che si recava in Italia per una vacanza e che sperava, mentre si trovava lì, di visitare la tomba di suo zio, Michael Bryant, che era morto in Italia durante la guerra. Non aveva idea di dove si trovasse il cimitero perché non aveva molte informazioni: solo un vecchio articolo apparso nel locale giornale il *Daily Dispatch* del 25 agosto del ’45 intitolato “Partigiani combattenti in Italia – avventure di vita e di morte di due ragazzi di East London”.

Leggendo l’articolo sono rimasta colpita dal complesso gioco di combinazioni che legava il mio passato con quello di questi due ragazzi in un modo assolutamente straordinario.

Il racconto raccolto dal giornalista dalla viva voce di Desmond Ford, l’amico di Michael che era tornato a casa alla fine della guerra, raccontava delle avventure di guerra di due ragazzi di East London nel Bellunese durante la Resistenza.

* * *

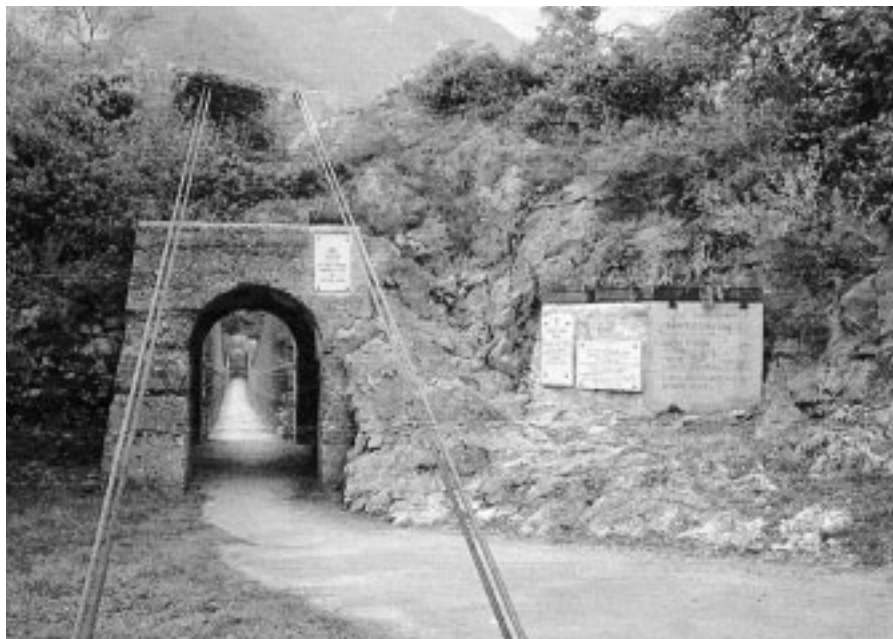
Nel 1941 East London era una piccola cittadina molto provinciale nella punta estrema dell’Africa in cui viveva una piccola comunità di origine europea prevalentemente di lingua inglese ed era lontana anni luce dalla guerra in Europa.

Michael Bryant aveva appena finito il liceo in una scuola privata e si era distinto per le sue doti intellettuali e la personalità esuberante come pure per il suo amore per lo sport e la prestanza fisica: era infatti campione di pesi welter e di corsa. Viveva con i suoi genitori in una villetta vicino al mare ed aveva una ragazza: una vita molto serena e normale.

Ma quando i venti di guerra scossero il mondo, “Mich” insieme con due amici decise di arruolarsi con il locale contingente dei “Kaffrarian rifles” per andare a combattere volontario a fianco delle truppe inglesi in Nord Africa. Dopo alcuni mesi di

■ Il partigiano “Mich”, poco prima di cadere prigioniero in Nordafrica.





■ Il ponte, a Peron, dove fu ucciso "Mich".

addestramento qui e nel Natal, nel 1942 furono imbarcati su di una nave e portati in Nord Africa dove Desmond Ford fu catturato durante la battaglia di El Agheila mentre Bryant insieme ad un altro amico di East London, "Paley" Norton, fu fatto prigioniero a Tobruk. Di qui i tre amici furono trasferiti al campo 2 di Laterina (AR) in Toscana e poi trasferiti al campo di Chiesanuova vicino a Padova.

Qui iniziò, l'8 settembre '43, la loro avventura italiana. Nella confusione del momento riuscirono a fuggire ed invece di cercare di tornare a casa Mich e Desmond decisero di affiancarsi ai partigiani che operavano nella zona del Bellunese, mentre Norton raggiunse gli americani al di là del confine. Nascosti in un camioncino, pieno di cassette di frutta e verdura, arrivarono probabilmente nella zona di Mel dove entrarono in contatto con la "Garibaldi".

Questi due ragazzi trovatisi in zone sconosciute, con un clima proibitivo rispetto al sole dell'Africa, non attrezzati per la guerriglia, sposarono con tutto l'entusiasmo dei loro vent'anni la nostra causa e furono parte attiva di numerose missioni. Tra queste quella che mi tocca più da vicino fu la liberazione dei prigionieri dalle carceri di Belluno.

Una decina di partigiani tra cui Norton e Bryant travestiti da tedeschi si recarono alle carceri di Bellu-

no per liberare i prigionieri politici ed i partigiani catturati.

Bryant che era biondo, con gli occhi azzurri e parlava un po' di tedesco, si fingeva il capo mentre i partigiani italiani e quattro russi si fingevano i suoi prigionieri. Il gruppo riuscì a farsi aprire la porta dalla sentinella tedesca e nella confusione successiva i partigiani riuscirono a disarmare i tedeschi ed a far fuggire un nutrito gruppo di prigionieri.

Tra questi avrebbe dovuto esserci anche mio nonno che però i partigiani e forse, perché no, "Mich" decisero che era in condizioni di salute troppo precarie per poterli seguire. Mio nonno infatti quello stesso giorno era stato trasferito in infermeria perché molto malato a causa delle torture inflittele dai tedeschi. Sarà poi inoltrato nella prigione di Bolzano da dove sarà liberato nel '45.

I partigiani tornarono in montagna con i prigionieri liberati di cui solo cinque verranno ricatturati.

A questo punto si scatenò la rappresaglia nazista: al solito paesi ridotti in cenere e persone sospette di connivenza coi partigiani, arrestate, torturate, talvolta impiccate; l'attività partigiana subì una battuta d'arresto. Durante questo periodo particolarmente pericoloso, "Mich" partì per una missione senza Desmond che era a letto per un attacco di malaria. Era il 13 luglio 1944. Verso le

due del mattino ad azione conclusa la pattuglia partigiana stava rientrando quando venne sorpresa sul ponte di corde di Peron (Sedico) dai tedeschi. Racconta il partigiano Attilio Viel nome di battaglia "Gino" di Bolzano Bellunese nel libro di Aldo Sirena *La memoria delle pietre*, pubblicato in occasione del 50° anniversario della liberazione a Belluno: «"Mich" era il secondo della fila, avanti a lui era il nostro caposquadra "Caruso", io li seguivo. Quando i tedeschi aprirono il fuoco "Caruso" si gettò a terra, lo stesso feci io. "Mich" era davanti a me in ginocchio, si mise a sparare. Riuscì perfino a cambiare il caricatore, dopo aver vuotato il primo. Credo che già i primi colpi l'avessero colpito, ma continuò a sparare lo stesso. Io venni coperto dalla sua persona e si prese lui i colpi che potevano essere destinati a me».

Desmond accorre con altri partigiani che riescono a respingere i tedeschi e riesce ancora a parlare con "Mich" che però muore poco dopo. Verrà seppellito al Peron il giorno dopo con un funerale a cui parteciparono tutti i compagni di lotta e gli abitanti del paese. «Sono sicuro che non sarà mai dimenticato per quello che ha fatto per la liberazione di quella parte d'Italia» dice Ford.

Infatti ancora adesso all'imboccatura del ponte di corde sul Cordevole c'è una lapide che ricorda:

Mich
sudafricano
13-7-1944
qui cadde pugnando
compagno di lotta
dei partigiani italiani

e vicino un'altra lapide che dice:

Ai partigiani
Francesco Da Gioz, "Checco",
impiccato il 17/2/1945
Igino D'Incà "Faina"
impiccato il 17/2/1945
"Mich", sudafricano caduto
in combattimento il 13/7/1944
Il duro prezzo per la libertà
di tutti i popoli. Peron 1988.

Ford rimase in zona con il battaglione chiamato "battaglione Mich" in onore del suo amico caduto. Partecipò pure ai raid del ponte sulla fer-



■ Le lapidi sulla passerella sul Cordevole. (foto Comune di Sedico)

Tornò a casa con decorazioni e diplomi che purtroppo non mi è riuscito ritrovare in quanto anche lui morì anni fa. A "Mich" invece, sorprendentemente, non è mai stata conferita nessuna decorazione alla memoria.

Alla fine sono pure riuscita a trovare dove ora riposa "Mich"; ricerca che mi ha portato ad immergermi nel mio passato ed a raccogliere questi ricordi.

Sulla sua lapide nel cimitero di guerra di Chiesanuova, presso Padova si legge:

Kaffrarian Rifles
South African Forces
9035 rifleman
M. Bryant
13th July 1944 - age 24
God's greatest gift
Remembrance
"Il più grande dono di Dio
è il ricordo"

Giovanni Paolo II, recentemente scomparso, affermava: «*La guerra deve appartenere al tragico passato della nostra storia. Non deve trovare posto nell'agenda dell'umanità per il futuro.*».

Bibliografia

- Coleman Francis, *The Kaffrarian Rifles - 1876-1986*, Kaffrarian Rifles Ass. Ed., East London, 1988.
- Daily Dispatch*, quotidiano di East London, 25 agosto 1945.
- Ford Desmond, *Beyond the German lines in Italy*. In: "The Selbornian", agosto 1945.
- Kros Jack, *War in Italy*, Ashanti, 1992.
- Perenzin Giovanni, *Comunisti e cattolici nella resistenza feltrina*, ISBREC, 2005.
- Sirena Aldo, *La memoria delle pietre*, ISBREC, 1996.

rovia di Longarone ed alla galleria del Boscon.

A questo punto Ford puntualizza: «durante tutto questo tempo avremmo potuto facilmente raggiungere i nostri commilitoni in Svizzera ma ci sentivamo più utili operando con i partigiani italiani ed aiutando molti alleati nel Nord Italia che cercavano di raggiungere le nostre linee. In quest'ultimo terribile inverno furono di grande appoggio il maggiore Chappel ed il suo staff, il maggiore Tillman ed il capitano Ross».

Ford venne ripetutamente ricoverato in ospedale per malaria durante l'inverno e qui a causa di una soffiata venne preso dai tedeschi, picchiato e portato al comando tedesco. Riuscì a fuggire e si rifugiò in casa di amici fino a che fu guarito.

Finalmente la guerra volse alla fine, i tedeschi si arresero. Anche il maggiore Schroeder e dieci ufficiali del-

le SS che Ford riteneva responsabili della morte di "Mich" vennero presi. La loro fucilazione a Selva di Cadore il 1° maggio 1945, dice Ford, vendicò la morte del suo amico.

Il 4 maggio 1945 arrivò finalmente in zona la 337^a brigata americana di fanteria e Ford si fermerà ancora qualche mese con gli alleati per aiutarli in quanto la sua conoscenza dei luoghi e della lingua lo rendevano un aiuto prezioso.

ABBONATEVI A

PATRIA
indipendente

Una rivista amica
che vi aiuterà ad avere fiducia
nei valori intramontabili
della democrazia

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c

609008

intestato a

«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma